

Edio Costantini  
Kevin Lixey

# SAN PAOLO E LO SPORT:

un percorso  
per campioni

*Edio Costantini*  
*Kevin Lixey*

**SAN PAOLO E LO SPORT:  
UN PERCORSO PER CAMPIONI**

# INDICE

INTRODUZIONE .....	9
PARTE I – EDUCARE CON LO SPORT	
CAPITOLO 1	
<b>PAOLO: UN APOSTOLO “OLIMPICO”</b> .....	13
CAPITOLO 2	
<b>LO SPORT EDUCATIVO</b> .....	17
Crescere con lo sport .....	17
Sport: immagine di una società competitiva .....	18
Crisi antropologica .....	19
Quale uomo promuovere? .....	20
Lo sport educativo per dare un significato alla vita .....	22
CAPITOLO 3	
<b>“GAREGGIARE NELLO STIMARVI A VICENDA”</b> .....	25
Accogliere .....	26
Orientare .....	28
Allenare .....	29
Accompagnare .....	31
Dare speranza .....	32
PARTE II – ALLENANDO LE VIRTÙ	
CAPITOLO 4	
<b>LE VIRTÙ SPORTIVE</b> .....	37
CAPITOLO 5	
<b>RISPETTO DEL PROPRIO CORPO</b> .....	41
Idee sulla vita, che si leggono nel corpo .....	44
Il linguaggio del corpo .....	44
Il corpo nel Cristianesimo .....	45
Il corpo: concretezza relazionale della persona .....	46

CAPITOLO 6	
<b>DISCIPLINA</b> .....	49
CAPITOLO 7	
<b>SAPER VINCERE</b> .....	53
Il valore delle regole .....	53
CAPITOLO 8	
<b>SAPER PERDERE</b> .....	57
“Bisogna saper perdere” ... ..	58
CAPITOLO 9	
<b>SPIRITO DI SQUADRA</b> .....	61
CAPITOLO 10	
<b>PERSEVERANZA</b> .....	63
CAPITOLO 11	
<b>CAMPIONE NELLA VITA</b> .....	67
L'agonismo dà sapore alla vita .....	68
Forza della vita e motivazione a vincere .....	69
La motivazione ascetica .....	70
La motivazione affettiva .....	71
La motivazione aggregativa .....	72
La motivazione agonistica .....	72
<b>APPENDICE – I PAPI E LE VIRTÙ SPORTIVE</b> .....	75
<b>BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE</b> .....	79
<b>FONDAZIONE GIOVANNI PAOLO II PER LO SPORT</b> .....	81
<b>CSI</b> .....	83

# INTRODUZIONE

*“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.”*

Rom 12: 21

Questa è la “grande partita” che San Paolo ci ha affidato. Può sembrare una partita dura: e lo è. È una grande provocazione che ci richiama alla necessità di avere una meta, di uscire dalla routine del quotidiano, dall’abitudine, dalla mediocrità della vita.

Vincere il male con il bene è la sfida del nostro tempo che interpella tutti, anche il mondo dello sport, ma soprattutto chiama a conversione la coscienza e il cuore di ciascuno di noi, se vogliamo correre sulle vie della verità, libertà, giustizia e carità.

Sono vie imbarazzanti per tutti, ma sicuramente in grado di sradicare egoismi nascosti, che si fanno forti nel consumismo, nella voglia di benessere a tutti i costi e nei compromessi inaccettabili.

Noi pensiamo di essere “arrivati” e ci accontentiamo di ciò che possiamo avere. Siamo persone normali, gente che non ha grandi pretese... Brava gente che collabora in parrocchia, nell’oratorio, nel gruppo sportivo “se può”, a patto di non doversi minimamente esporre in battaglie culturali o rivendicare spazi di cittadinanza attiva. Una sorta di “mediocrità felice” alla quale siamo un po’ tutti legati.

Così facendo si corre il pericolo di continuare a sopravvivere senza sapere di essere nudi, poveri, ciechi.

Il pericolo di continuare a sopravvivere senza sapere di essere nudi, poveri, ciechi. E poi domandarci: che cosa è successo, come è potuto accadere che tanti giovani “sballano”, tutto sembrava andare bene...

San Paolo ci invita a lottare, ad avere coraggio, a metterci in gioco e, ancora oggi, continua a farci inciampare nelle “parole” che ci ha affidato, e continua a toglierci il terreno sotto i piedi, e ci costringe a rimettere tutto in discussione, a non dormire sonni tranquilli.

Dice San Giovanni Crisostomo:

Paolo mostra in un modo del tutto particolare che cosa sia l'uomo e quanta la nobiltà della nostra natura, di quanta forza sia capace questo essere pensante. Ogni giorno saliva più in alto, ogni giorno sor-geva più ardente e combatteva con sempre maggior coraggio contro le difficoltà che incontrava.

“Citius, altius, fortius” è la notevole frase che esprime in modo sintetico lo spirito delle Olimpiadi. “Più veloce, più alto, più forte” vuol dire non accontentarsi della mediocrità, vivere con ardore e ambizione e non sottrarre le energie all'agone, ma dare tutto se stessi. San Paolo assumeva questo slancio “olimpico” quando diceva:

Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico il passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 13-14).

Ogni giorno dovremmo salire con più forza verso l'alto, verso le vette più alte e con più ardore. Siamo chiamati a vivere la nostra fede in Cristo, sia nella vita che nello sport, in modo “olimpico”, cercando di salire sempre più verso l'alto.

Uno sguardo più attento ai brani “paolini” che parlano di “sport” ci fornisce infatti non pochi elementi di riflessione. E proprio da quei brani prende le mosse il nostro libro, “distillandone” alcune lezioni sulle virtù applicate allo sport e, conseguentemente, anche alla nostra vita quotidiana. Lo scopo è aiutare tutti gli educatori – ma soprattutto gli allenatori – a trasmettere ai loro ragazzi questi insegnamenti affinché essi possano vivere in prima persona le virtù sportive dentro e fuori il campo di gioco. Speriamo che questo percorso semplice, illuminato da San Paolo, costituisca uno spunto di riflessione e di aiuto per tutti coloro che sono impegnati nello sport, siano essi allenatori, giovani atleti o genitori.

# CAPITOLO 1

## PAOLO: UN APOSTOLO “OLIMPICO”

*“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno.”*

2 Tim 4: 7

La popolarità dello sport nel tempo di Paolo aveva permesso che le terminologie agonistiche entrassero nel vocabolario della vita quotidiana. Ma non soltanto nel vocabolario, anche nella scuola. Nel cosiddetto “ginnasio” della cultura ellenica, tanto lo sport che gli studi scolastici costituivano il percorso formativo dei giovani.

Nella filosofia dell’epoca, spesso ritroviamo alcune metafore sportive:

Cicerone lodava il pugile per la virtù della forza, mentre Epitteto e Seneca spesso paragonavano la figura dell’atleta a quella del filosofo, considerando costui come l’uomo con la migliore capacità di resistenza poiché aveva un buon allenamento (paideia) per una superiore ascesi (askesi).

Anche nel mondo ebraico, con Filone di Alessandria, troviamo spesso analogie con lo sport.

Fino ad allora, nella Bibbia, nessuno scrittore sacro si era richiamato con tanto rigore e precisione allo sport agonistico quanto a Paolo. Ci chiediamo: perché Paolo?

Molti biblisti dicono che il riferimento allo sport in Paolo fosse soltanto un modo di seguire un modello di retorica già esistente negli storici, dove le metafore sportive erano parte integrante di un discorso morale. Ma uno sguardo più attento ai brani “paolini”, vista dagli occhi di uno sportivo, ci rivela un uomo che aveva una certa conoscenza tecnica dello sport ed aveva una certa fascinazione per l’agonismo.

Infatti la terminologia sportiva utilizzata da Paolo dimostra che la conoscenza dello sport e degli allenamenti fosse così forte da sembrare che respirasse lui stesso l'aria del campione.

Non conosciamo molto la realtà sportiva a Tarso, ma sicuramente i celebri "Giochi Istmici" a Corinto, paragonabili alle stesse Olimpiadi, offrivano a Paolo ricche immagini sportive per raggiungere l'attenzione della gente semplice e per illustrare la vita cristiana in modo accessibile.

Dunque, oltre alla tradizione giudaica, Paolo ha attinto dall'ellenismo, compreso quello sportivo, concetti, immagini, terminologie, modi espressivi, dati filosofici e letterari per portare il messaggio di Cristo a tutti.

Certamente, San Paolo non parla dello sport per formulare una sorta di teologia dello sport. Nonostante ciò, Paolo fu attento ai segni dei tempi.

A questo riguardo, il servo di Dio Giovanni Paolo II (nel Giubileo degli sportivi del 12 aprile, 1984), notava che Paolo "non ha esitato ad includere lo sport fra i valori umani, che gli servivano come punto di appoggio e di riferimento per il dialogo con gli uomini del suo tempo". Infatti, l'atteggiamento di Paolo verso lo sport – lontano dall'essere un rifiuto o una fuga – era marcato per un senso di rispetto e di stima.

Dice ancora Giovanni Paolo II nel Giubileo del 1984:

Paolo ha riconosciuto, pertanto, la fondamentale validità dello sport, considerato non soltanto come termine di paragone per illustrare un superiore ideale etico e ascetico, ma anche nella sua intrinseca realtà di coefficiente per la formazione dell'uomo e di una componente della sua cultura e della sua civiltà.

Ma, al di là delle analogie sportive, osiamo proporre una ragione in più per spiegare perché troviamo spesso riferimenti agonistici nei suoi scritti: Paolo stimava l'agonismo perché lui stesso – nell'atteggiamento mentale, spirituale e fisico – "respirava" uno spirito olimpico; lui stesso voleva essere un campione per la causa di Cristo. In che senso?

Egli aspirava alle cose più alte: voleva predicare in più luoghi e a più persone, tanto è vero che era disposto a rimandare il suo incontro definitivo con il Signore affinché potesse avvicinare più aderenti alla causa di Cristo. Guardiamo un po' il suo curriculum vitae:

Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi “superapostoli”! [...] Io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità (2 Cor 11, 5; 23-27).

Possiamo anche menzionare i tanti chilometri che lui ha percorso nella sua vita, le sofferenze che lui ha sopportato, gli ostacoli che ha superato. Quest'uomo, piccolo di statura – ma con una volontà di ferro – è diventato un gigante della fede cristiana!

Inoltre Paolo ha saputo incarnare perfettamente altre virtù proprie di un atleta: coraggio, perseveranza, la lotta senza tregua, intensità e capacità di concentrazione, forza di volontà, dedizione e spirito di squadra.

Dal tempo di Paolo fino ad oggi, la popolarità dello sport non è diminuita; anzi, è in costante crescita. Nel nostro mondo globalizzato, lo sport è diventato uno dei fenomeni più rilevanti, e grazie ad un linguaggio comprensibile da tutti, è in grado di radunare quasi tutto il pianeta intorno ad una competizione “mondiale”. Dal tempo di Paolo fino ad oggi, il mondo ha ancora bisogno di veri campioni; di persone come Paolo, capaci di affrontare le sfide della vita con energia ed entusiasmo.

Perciò sembra giusto mettere insieme lo sport con l'apostolo Paolo, affinché lo sport sia illuminato dalla vita di Paolo e ricupera la sua capacità di essere un coefficiente per la formazione della persona e una componente valida della cultura e della società.

Allo stesso tempo, il dinamismo dello sport ci offre una nuova chiave di lettura per comprendere la grandezza della vita di questo apostolo “olimpico” e la grandezza della nostra vocazione come cristiani nel mondo dello sport. Paolo ha combattuto una buona battaglia, ha terminato la sua corsa, ha conservato la fede... Ora tocca a noi.

## CAPITOLO 2

# LO SPORT EDUCATIVO

*“Edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti...  
allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene  
alla piena maturità di Cristo.”*

Ef 4: 13

Lo sport è uno dei più grandi patrimoni dell'umanità. Riproduce su un piano simbolico la realtà della vita, che è fatica, è lotta, è sofferenza, disperazione, rabbia, gioia, soddisfazione e felicità.

Quando si pratica uno sport, sia a livello agonistico che amatoriale, ogni partita è una sfida: si perde o si vince ma la grandezza dello sport sta nel fatto che ogni sconfitta non è mai definitiva, si può trovare sempre la forza per un'altra sfida, per un'altra occasione.

La capacità di competere, di vincere o perdere, di elaborare la sconfitta per poi tornare a confrontarsi, è anche il fondamento della nostra vita. Ogni giorno. Metodo, preparazione, studio, tenacia, ricerca dell'eccellenza, allenamento, rivisitare continuamente lo stile di gioco al fine di rivederlo, ripensarlo, aggiornarlo e perfezionarlo. Così nello sport, ma anche nella vita quotidiana e nel lavoro; con un unico obiettivo: arrivare a “giocare la partita”, il maggior numero di partite possibili per avere più occasioni. Alcune si perdono e ci si sente morire, altre si vincono e ci si sente immortali. Questo è il gioco, questa è la vita.

### **Crescere con lo sport**

---

Milioni di ragazzi italiani sono cresciuti e sono diventati adulti e bravi cittadini praticando lo sport. Alcuni di loro sono diventati dei grandi campioni. Tutto lo sport – e in modo particolare

il calcio – ha svolto in Italia una vera opera educativa che ha affiancato per diverse generazioni la famiglia, la scuola, la parrocchia, nella costruzione della “comunità delle persone”.

Lo stesso Giovanni Paolo II ha lasciato al Centro Sportivo Italiano e a tutto l’associazionismo sportivo cattolico un impegno forte, una missione:

di non esaurire la propria funzione nella semplice organizzazione e promozione dell’attività sportiva ma quella di andare oltre, poter contribuire a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso della vita, il suo orientamento e la sua meta.

In questa affermazione c’è la chiave per interpretare oggi, come ieri, il vero ruolo dello sport: *educare al valore della vita*.

Educare con lo sport non è né facile e né scontato. Richiede pazienza e sacrificio. Ogni impegno, ogni percorso che miri alla promozione della persona, che cerchi di riportare la speranza dove c’è angoscia, necessita una fatica quotidiana.

Costa fatica proporre uno sport di qualità, che sia realmente un fattore che contribuisca a costruire nei giovani di oggi il capitale umano di domani.

L’attività sportiva è un processo educativo se produce relazioni significative, se rigenera i legami sociali, se attiva strategie per il miglioramento della persona, se favorisce l’interazione tra benessere fisico, interiore e sociale, se aiuta l’atleta nella formazione della propria personalità e della propria cultura.

È faticoso costruire ed offrire un modello di attività che faccia dello sport una cosa seria tra le cose serie della vita. Uno sport capace di accogliere i “volti” delle persone: i bravi e i meno bravi, abili e disabili... i cosiddetti campioni e le “scamorze”.

## **Sport: immagine di una società competitiva**

Lo sport, ancora oggi, possiede una forza attrattiva e propulsiva di tale energia da poter incidere sulle sensibilità e sulle emozioni di milioni di persone di tutte le età, in modo del tutto sorprendente e del tutto sperimentabile. Sotto questo profilo si rivela ampiamente il “potere” dello sport nell’universo simbolico e pratico delle persone nelle prospettive di lavoro, nelle relazioni quotidiane, negli stili di vita e nella cittadinanza in genere.

D'altra parte va osservato come il modello di sport che domina la scena attuale si conformi organicamente al modello di società in cui viviamo, fondato com'è sul *consumo*, sull'*apparenza* e sul *successo*, con la pervasiva complicità dell'*apparato mediatico*. In tal senso lo sport si adegua ai criteri di vita propri delle culture vincenti, semplici e disadorne in superficie, ma sofisticate e complesse nei meccanismi di accesso, di costruzione e di riuscita personale e sociale.

Non per nulla si dice che lo sport diventa sempre più immagine speculare di una società competitiva, agnostica, amorale, fine a se stessa, priva di fini ultimi. Frutto naturale di questa società, lo sport ne mima la filosofia, ne segue gli esiti; privilegiando le eccellenze, relega naturalmente nell'insignificanza e nella marginalità tutto il resto, come se non dovesse esistere e se mai ne fa oggetto di misure "compassionevoli" e retoricamente strumentali.

Di qui nasce e si sviluppa uno sport profondamente segnato dall'ambivalenza pratica, generatrice di "condizioni sportive" contraddittorie e a forte rischio etico.

## **Crisi antropologica**

---

Soprattutto nei momenti più difficili il richiamo ai valori e alle domande sul senso della vita diventa necessario: si discute su quali debbano essere i principi guida e come testimoniarli. Qualcosa del genere sta avvenendo nel mondo dello sport professionistico, che, se da una parte è sottoposto alle logiche del denaro e dello spettacolo, dall'altra è profondamente in crisi proprio perché ha perso di vista le inquietudini e le domande che da sempre lo nutrivano, quali, ad esempio: che tipo di persona formare, quali valori proporre, in che misura essere scuola di vita per favorire la crescita della persona?

Purtroppo le ragioni della crisi sono soprattutto di natura etica e antropologica. La ricerca a tutti i costi del successo conduce inevitabilmente a comportamenti sleali, tentativi di corruzione, inganni, la volontà di prevalere ad ogni costo sull'altro giocatore fino a ricorrere stabilmente al doping e agli anabolizzanti per riuscire a superare i propri limiti.

Non mancano sociologi che affermano che la fama, la ricchezza e il potere, imposti come nuovi "valori" dello sport profes-

sionistico, arriveranno, a motivo della loro incidenza sociale, a condizionare la vita dei ragazzi del nostro Paese.

Altri studiosi affermano invece che lo sport sta “perdendo tutti i contenuti simbolici... e c'è sempre meno spazio per i comportamenti gratuiti”.

Una tale emergenza impone a tutti – dirigenti, atleti, allenatori, tifosi, sponsor, medici, farmacisti, giornalisti, educatori e amministratori – un serio esame di coscienza per elaborare un codice etico e morale.

Ma, se vengono meno gli obblighi basilari nei confronti dell'altro in termini di lealtà e correttezza e nei confronti di se stessi, a tal punto da rischiare la vita assumendo certi farmaci, le domande che ci poniamo sono: da dove iniziare? Su quali principi fondare un codice etico? Chi ha l'autorevolezza morale per proporlo?

Attraverso l'antropologia cristiana, San Paolo vuole offrire un contributo all'etica dello sport attraverso due vie: formare atleti e dirigenti che vivano secondo virtù e prepararli a discernere ciò che è il bene necessario per la crescita armonica di un atleta, dal male che può continuare ad emergere.

## **Quale uomo promuovere?**

---

La grande sfida culturale della nostra epoca sarà quella di ripartire da un'idea precisa di quale uomo e quale società civile vogliamo promuovere con lo sport.

I nostri padri hanno costruito e promosso un sistema sportivo unico nel mondo, avendo ben chiaro il modello di persona alla quale si rivolgevano e quale società civile volevano costruire. Oggi, con la stessa forza progettuale, noi siamo chiamati a lanciare una nuova proposta sportiva ed educativa, che possa indicare le linee del sistema sportivo del XXI secolo.

Lo sport ha sempre parlato con il linguaggio del cuore. Grandi eventi nazionali e internazionali hanno da sempre prodotto emozioni collettive, hanno appagato l'istinto e il desiderio di benessere di milioni di persone.

Ma il ruolo del mercato ha condizionato ampiamente questo strumento di valore, di umanizzazione, imprigionandolo dentro le logiche effimere dello spettacolo e della bottega. Tutti i valo-

ri sono stati sacrificati in nome e per conto del guadagno, di tornaconti personali e della vittoria a tutti i costi.

Non è più l'uomo a servirsi dello sport, bensì il contrario: è lo sport che si serve dell'uomo, riducendolo a semplice cliente.

Oggi lo sport ha bisogno dell'irruzione di un nuovo umanesimo. Ciò che le persone, soprattutto i giovani, chiedono oggi allo sport è di dare innanzitutto senso alla loro vita.

Prima del bisogno di sport, c'è bisogno di vita, di amore, di felicità, di salvezza dal male, dalla paura, dalla menzogna. L'attività sportiva diventa allora il "principio generativo" di relazioni, stile di vita, comportamento, dialogo, partecipazione, cittadinanza attiva.

Purtroppo lo sport viene preso in considerazione solo quando costituisce un'attività economica, noi però sappiamo che accanto al ruolo economico, c'è soprattutto un valore sociale che non possiamo non considerare. È necessario impegnarsi per una pratica sportiva che non punti più soltanto alla quantità (avere un'Italia che fa sport) ma alla qualità sociale delle esperienze che propone (avere uno sport che fa l'Italia).

È necessario riflettere – ed in fondo è questo il compito, oggi, di tutti – sul modo in cui si può produrre una pratica sportiva diffusa che non sia effimera, fine a se stessa, o addirittura al servizio di miti pericolosi, come si verifica per certi sport estremi o per quella mania del body building che ha fatto impennare i consumi di creatina e anabolizzanti.

In fondo, la domanda da cui partire è semplice: a cosa serve lo sport? O meglio: quale "persona" vogliamo servire, in questa società moderna? E nel nostro caso: qual è il ruolo che gli viene affidato all'interno della società italiana?

Basta porsi queste domande per capire che ogni sforzo delle istituzioni e del mondo sportivo non può esaurirsi nella ricerca dei campioni e dei record, e che lo sport di massa non può continuare a svilupparsi in modo selvaggio, e dunque ha bisogno di criteri di riferimento oltre che di finanziamenti.

Grandi attenzioni andrebbero dedicate ad incoraggiare attività i cui criteri garantiscano lo sviluppo della funzione educativa dello sport, tenendo ben presente che questa non può prescindere da un valido contesto associativo, che è l'esatto contrario dell'attività delle palestre verso cui si sta indirizzando oggi la pratica dello sport.

## Lo sport educativo per dare un significato alla vita

Nessuna vera opera educativa è oggi possibile se non affronta e non risolve il problema sollevato dal dovere di ancorare la nostra azione educativa a valori esigenti. Per rendere possibile l'educazione bisogna superare il relativismo etico.

La nostra sfida è proporre una radicale alternativa alla mediocrità della vita, al vuoto, all'analfabetismo dei valori, al "nulla" attraverso un'attività sportiva di qualità capace di generare una vera esperienza di vita.

Il nostro stare insieme nello sport, con i giovani, deve avere questo scopo: aiutare a costruire la comunità delle persone. Non stare insieme solo per organizzare gare sportive, corsi di formazione, eventi... ma per una "carità" verso di noi e verso gli altri, perché ci interessa che nessun ragazzo soccomba al "nulla".

Il "nulla" è una vita senza significato. È una vita che si accontenta delle mezze misure, delle banalità. È una vita senza attesa, senza speranza. Il "nulla" incombe su di noi in tanti modi e con tanti nomi diversi.

Cinismo, conformismo, freddezza, formalismo, aridità del cuore sono tutti modi differenti in cui il nulla avanza, al punto da diventare una tentazione continua.

Ci troviamo a fare i conti con un diffuso fenomeno di "scristianizzazione". I simboli e i segni della presenza cristiana nella società diventano sempre più "puri ricordi del passato", mentre si fa fatica a tradurre il Vangelo in un progetto di vita capace di innovare il tessuto sociale e culturale.

La cultura materialista-individualista tende a svuotare l'anima delle persone, illudendole con la promessa della felicità legata al consumo delle cose e privandole di una speranza di eternità. Si è smarrito il senso della fatica, dell'allenamento, della conquista, della pazienza, della solidarietà, dell'umiltà e dell'obbedienza. Noi tutti corriamo il rischio del "nulla" che inaridisce fino al midollo, perché il "nulla" non si sceglie, non scende a patti. Al nulla semplicemente ci si abbandona.

Davanti alle sfide e le difficoltà che minacciano la vita, noi, come buoni atleti, non possiamo arrenderci. Non possiamo lasciarci vincere dal male, ma, come San Paolo, *dovremmo vincere il male con il bene* (cfr. Rom 12: 21).

In tutto ciò che affrontiamo nella vita, ma soprattutto nella capacità di vivere la nostra fede, dobbiamo essere come San Paolo, protenderci verso il futuro, verso la nostra meta: *lo stato di uomo perfetto... la piena maturità di Cristo* (Ef 4: 13).



Le virtù di San Paolo sono le stesse di un atleta: coraggio, perseveranza, lotta senza tregua, intensità, capacità di concentrazione, forza di volontà, dedizione e spirito di squadra. Dal tempo di Paolo, infatti, le sfide della vita si possono affrontare col piglio degli atleti, con energia ed entusiasmo. Paolo, infatti, ha descritto la sua fede come una vera gara, la “buona battaglia”, una grande partita che ha voluto, attraverso le sue lettere, affidare a ciascuno di noi. Può sembrare una partita dura ed esigente: lo è. Lancia la provocazione a darsi continuamente una meta, uscire dalla routine del quotidiano, dall’abitudine, dalla mediocrità della vita. San Paolo conosceva molto bene il mondo sportivo del suo tempo. Nei suoi testi sono molto frequenti immagini, metafore, idee tratte dalla pratica olimpica del suo tempo. E proprio dalle “lezioni sportive” di San Paolo prendono spunto queste pagine. Egli ci invita a lottare, ad avere coraggio, a metterci in gioco e, ancora oggi, continua a farci inciampare nelle sue “parole”, a toglierci il terreno sotto i piedi, a rimettere tutto in discussione, a non farci dormire sonni tranquilli.

Questo volume è destinato a tutti gli educatori – soprattutto allenatori – affinché essi possano riscoprire e vivere in prima persona le virtù sportive dentro e fuori il campo di gioco.

ISBN 978-88-6153-083-6



9 788861 530836

Euro 12,00 (I.i.)